

→ **Il premier** sponsorizza le minacce di Marchionne davanti alla cancelliera Merkel

→ **Doppio ricatto** E attacca anche i giudici che oggi decidono sullo scudo: «Li accuserò in tv»

Berlusconi contro l'Italia: «La Fiat se ne va? Fa bene...»



Foto Ansa

Ricatto di Berlusconi ai lavoratori Fiat: se bocciate il referendum «gli imprenditori avrebbero buoni motivi per andare in altri Paesi». Alla vigilia del verdetto della Consulta attacca: «I giudici sono una patologia, lo dirò in tv».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Silvio Berlusconi da Berlino lancia un doppio ricatto: ai lavoratori Fiat, rifilando anche un sonoro schiaffo all'Italia, e ai giudici. Alla vigilia del referendum di Mirafiori il premier rilancia la minaccia di Marchionne: se dovesse essere bocciato l'accordo «le imprese e gli imprenditori avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi», ha detto Berlusconi in una

Un no da Mirafiori?

«Gli imprenditori avrebbero buoni motivi per andarsene»

I giudici mi bocciano?

«Andrò in tv a spiegare che sono una patologia della democrazia»

conferenza stampa alla fine di un vertice italo-tedesco accanto a Angela Merkel. La Cancelliera dev'essere rimasta basita: impossibile immaginare un atteggiamento analogo da parte sua se la Volkswagen minacciasse di lasciare la Germania...

Poco prima il cavaliere era partito all'attacco dei giudici, alla vigilia della sentenza della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Se sarà bocciata «andrò in tv e spiegherò agli italiani di cosa si tratta: della patologia della nostra democrazia dove, come ho detto anche alla Cancelliera Merkel, un organismo giudiziario si è trasformato in potere esorbitando dall'alveo costituzionale».

In un moltiplicarsi del conflitto d'interessi, Berlusconi ieri ha parlato da imprenditore proprietario di un

impero, piuttosto che da presidente del Consiglio, impartendo una lezione sul «metodo Marchionne» agli imprenditori, dato che a Berlino c'erano il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, gli amministratori delegati dell'Eni, Scaroni, e delle Fs, Moretti, oltre a una corte di ministri: Tremonti, Frattini, Prestigiacomo, Matteoli e Romani.

IL PRIMO SÌ A MARCHIONNE

Dopo giorni di silenzio, Berlusconi ha di fatto votato il primo sì al referendum che sta per svolgersi a Mirafiori, e benedice la «possibilità di un accordo tra le forze sindacali e l'azienda», considerando già fuori la Fiom. «Mi auguro che ci sia un esito positivo della vicenda, perché la direzione è quella di una maggiore flessibilità nel lavoro», prosegue, avallando il ricatto dell'Ad Marchionne ai lavoratori che si vedono cancellati i diritti: se votate no porto la Fiat fuori dall'Italia.

L'opposizione è insorta, duri anche i finiani, ma Berlusconi ha voluto mostrarsi ancora una volta invincibile (salvo uno svolazzo dei capelli autentici) di fronte a una Angela Merkel che appare divertita e, dopo averlo baciato al suo arrivo lo avverte con un cenno come a dire: non fare altri scherzetti come il «cucù» o mollarla mezz'ora mentre parla al telefono. La cancelliera lo elogia per «aver superato bene la crisi» come la Germania. Crisi che ancora una volta Silvio minimizza, contraddicendo così gli allarmi di Tremonti ma escludendo una «manovra da 100 miliardi di euro» perché «i conti dello Stato migliorano» chissà dove. E dà il via

BOCCHINO DIXIT

Il capogruppo Fli a Kalispera: «Berlusconi non è moderato. È la destra estremista. Il lunedì se la prende con la Consulta, il martedì coi pm, il mercoledì con i gay, il giovedì con i giornali...».